

IL DIBATTITO AL XII CONGRESSO

(dalla quinta pagina)

cupero nelle maglie dell'ideologia dominante. Fa parte di questo orientamento, in alcuni casi, una avversione quasi nichilistica verso la cultura del passato. Si pongono a questo punto interrogativi che non possiamo eludere, poiché viviamo in un'epoca in cui le grandi rivoluzioni politiche e sociali trasformano radicalmente costumi, modi di pensare, tradizioni di grandi masse in ogni continente.

Risorgo da questo complesso di fatti, l'eterno problema di ogni cultura rivoluzionaria, quello dei suoi rapporti con le conquiste culturali compiute dall'umanità nel corso della sua storia. Un problema che è stato affrontato in un modo che non abbiamo condiviso, per quel che abbiamo potuto capire, nel corso della rivoluzione culturale cinese, e che è stato affrontato in modo che non potrei definire soddisfacente nelle stesse teorie occidentali che si ispirano al principio del cosiddetto pensiero negativo.

Una strategia della cultura non è cosa che si elabori in un congresso di partito. Ma dal partito comunista si ha diritto di attendersi un giudizio sulla grande contesa culturale e ideale del nostro tempo. Io credo si debba dire che esorcizzare la cultura proclamandola la morte, la mera funzione di trasmissione delle idee dominanti, è un gioco al quale non possiamo e non vogliamo stare. Alle idee dominanti dobbiamo opporci idee rinnovatrici e non semplici negazioni. Ed è naturale che sono idee rinnovatrici non solo quelle che possono essere espresse dal partito e da chi è nel partito. La nostra forza sta nel saper collegare con ciò che di nuovo e di libero nasce nella coscienza degli uomini, dovunque nasca.

Una difficile azione positiva di ricerca e di lotta è dunque il compito a cui si avvicina la politica. Si tratta di una esperienza importante, di un processo che si può sviluppare evitando chiusure preconcette, considerando il problema in tutto il suo valore che esso assume nella battaglia attuale.

FERRARA

direttore dell'Unità di Roma

In questi ultimi tempi il partito, nel suo insieme, ha dimostrato di aver compreso la necessità urgente di tradurre in pratica, con un impegno sempre maggiore, la azione di appoggio economico e politico alla stampa comunista. I risultati non si sono ancora visti, ma ci si può dimostrare che nel 1968 la circolazione dell'Unità ha visto un'inversione di tendenza, positiva rispetto agli indici dell'anno precedente. Ciò ha reso più incisivo il compito dell'Unità e di Rinascita di appoggio all'organizzazione delle lotte, di tramite efficace per un discorso unitario con i nuovi gruppi autonomi. E' motivo di soddisfazione registrare che, se l'Unità non è ancora il giornale di tutti i giovani e di tutti gli operai, certo è già largamente il giornale di tutti i giovani e di tutti gli operai che lottano e di quegli studenti che, pur partendo da posizioni spesso diverse dalle nostre, trovano nell'Unità il primo punto di incontro e di riflessione con la funzione popolare del partito con il suo problema internazionaleista.

PAGLIAI

segretario FGCI di Firenze

E' importante che uno dei temi di questo congresso sia quello delle prospettive politiche e organizzative della FGCI, questione che ha impegnato e impegna nel dibattito e nell'esperienza pratica i giovani comunisti e su cui deve intervenire sempre di più il partito esprimendo giudizi e proposte. Sottolineato il ruolo che le nuove generazioni hanno assunto nelle lotte operaie e studentesche sviluppatesi nel 1968 e ancora in corso in questi giorni, ha rilevato che esse hanno contenuti rivendicativi e di potere che per gli obiettivi sociali e politici che si propongono, rendono più pressante la battaglia per le riforme strutturali. Si tratta di un movimento ampio e profondo, caratterizzato da forme nuove di autogestione, che segna al tempo stesso l'ingresso di una nuova generazione nella lotta di classe. Tuttavia proprio per le contraddizioni del capitalismo che sono alla base della loro maturazione di coscienza e volontà di battersi, le giovani generazioni sono portatrici di esigenze, forme di lotta e organizzazione diverse dai modelli tradizionali. Lo si è visto nel movimento studentesco così come in quello operaio, nella spinta ad accrescere ed arricchire gli istituti e le forme attraverso cui esercitare un reale potere operaio nelle fabbriche. Da questa realtà è maturata nella FGCI la necessità di una profonda ristrutturazione della organizzazione, così da renderla capace di raccogliere la spinta anticapitalista delle nuove generazioni. Non si tratta di aggiustamenti formali e organizzativi all'interno dello schema che vede il riprodursi tra i giovani di partitini in scala ridotta. Si tratta invece di arrivare alla definizione di un ruolo politico e alla creazione di strumenti organizzativi dei giovani comunisti che rispondano al nuovo emerso tra la gioventù operaia e studentesca. Di due elementi bisogna te-

mente rivoluzionario, perché tende non a provocare rotture in sé e per sé, ma a creare sempre nuove saldature, politiche e sociali, per determinare un nuovo tessuto che offra alla classe operaia un terreno di scontro sempre più avanzato. Questa è la vocazione di un partito come il nostro, gramsciano e leninista, il cui segno, dunque, non è da ricercarsi nella disperazione esistenziale o nell'ipotesi apocalittica, ma nel bisogno di costruire tenacemente, oggi per domani, le condizioni politiche più favorevoli per giungere a quel salto di qualità che segna il passaggio dal regime del privilegio alla democrazia effettiva, proiettata verso il socialismo.

Di questa linea, tracciata con chiarezza dal compagno Longo, la nostra stampa vuole essere la voce quotidiana. Ma per garantire la limpidezza di questa voce occorre innanzi tutto difenderne non solo il timbro politico, ma anche la possibilità di espandersi in piena autonomia. Non è un problema organizzativo, questo, ma un problema politico che deve essere presente a tutto il partito: il quale sa già, ma deve sapere sempre meglio, che l'unica e reale garanzia di autonomia della nostra stampa è il partito stesso; è la partecipazione viva e consapevole dei gruppi dirigenti e dei militanti a rafforzare sempre più le basi economiche della nostra azienda editoriale. Non esiste autonomia politica senza autonomia economica.

Già altre volte noi abbiamo ricordato che l'Unità è dei suoi lettori. Ed è sempre stato vero. Questa volta sentiamo il bisogno di aggiungere che non solo è già così, ma che noi vogliamo sempre più fortemente che sia sempre più così. Soltanto in questo modo, con un rapporto di interdipendenza sempre più consolidato fra giornale e lettori, l'Unità potrà affrontare le difficoltà del presente che si aprono sulla strada di un giornale come il nostro. Di un giornale, cioè, che è specchio di una politica che tanto più incide quanto più forze politiche e sociali sposta; e che tanto più forze politiche e sociali sposta, quanto più chiari sono i principi e le posizioni che lo caratterizzano come una organica forza autonoma, munita di una strategia e di un sistema di alleanze sempre più vasto che le permettono di porsi, non in modo accademico, il tema di una costruzione sistematica di una via italiana al socialismo.

Il congresso è stato chiaro su questo punto. L'avvenire della nostra prospettiva è legata tanto all'audacia dei nostri obiettivi, quanto alla capacità di mobilitare intorno ad essi un arco sempre più esteso e vasto di alleanze, sociali e politiche. Non si tratta di meccaniche somme di forze o di commissioni ibride. Ma di saper tessere un discorso di nuova unità, sia nel profondo della società civile che nel vivo delle forze politiche che questa società esprime. Su questa linea maestra già si delinea la possibilità di nuove battaglie, tese non a conservare ciò che è già liquidato, ma a costruire ciò che ancora oggi non c'è e per cui dobbiamo lavorare: una nuova alternativa, politica e sociale, che apra alla nostra società una fase nuova in cui i nodi e gli inciampi del sistema siano sciolti e rimossi nel quadro di una strategia di riforme che avvicini il momento della edificazione di una società di liberi e uguali.

Protesta del Congresso contro la repressione di patrioti nella Corea del Sud

Nel corso del suo lavoro il XII congresso del PCI ha approvato il seguente ordine di giorno sulla situazione della Corea del Sud.

«Ci giunge notizia che nella Corea del Sud è in atto una sanguinosa repressione nei confronti di numerosi patrioti e militanti sud-coreani nella lotta per l'indipendenza e la democrazia della Corea del Sud. Sono state già recentemente eseguite numerose sentenze di morte nei confronti di molti patrioti. Attualmente si sta per essere eseguita la condanna a morte nei confronti di Kim Jong Tae, Kim Jin Bak, Ree Mun Rus, e altri due sono stati condannati a morte».

«Arrivano aiuti in natura: Federpaci dell'Emilia, della Toscana, Acli venete, Alleanza comunista, comunisti. Quelli di Marzotto dicono e vogliono resistere «un minuto più del padrone». Lo slogan è ormai diventato una parola d'ordine ed è sulla bocca di tutti».

Tina Merlin

«Il congresso nell'esprimere il suo sdegno contro tali crimini si rivolge a tutta la stampa del mondo civile perché esprima la esecrazione dell'opinione pubblica. Chieda al governo della Repubblica di intervenire urgentemente per via diplomatica. Invia a tutti i patrioti della Corea del Sud in lotta per l'indipendenza e la libertà contro l'imperialismo americano e la critica reazionaria i saloni della calorosa fratellanza solidaria dei comunisti e dei lavoratori italiani».

Rinvio a martedì l'incontro per le zone salariali

Il ministro del lavoro Brodolini ha invitato alle organizzazioni sindacali ed alla Confindustria un telegramma nel quale si annuncia che l'incontro per le «zone salariali», previsto per lunedì, è stato rinviato a martedì.

Numerosi problemi aperti dopo l'intesa di massima con i sindacati

Le pensioni al consiglio dei ministri

Assurde voci di rincari e tasse per il finanziamento: il patronato suggerisce al governo di togliere con una mano quel che dà con l'altra - Scalia (CISL): il Parlamento può apportare ulteriori importanti modifiche - I contadini mobilitati per l'estensione della riforma - Le richieste dei commercianti



CINQUEMILA IMPIEGATI IN CORTEO A MILANO Cinquemila Impiegati in sciopero hanno sfilato (nella foto) per le vie di Milano dando vita ad una grande manifestazione. La giornata di lotta indetta da Fiom, Fil-Cisl ed Uil ha visto impegnati gli impiegati di numerose aziende a partecipazione statale fra cui quelle dell'Aspen, della Dalmine e di Milano, della Filocentrale Salmoraghi, della Siemens e della Breda Termomeccanica, Elettromeccanica, Ferroviaria e Fucine. Le rivendicazioni poste dagli impiegati riguardano fra l'altro l'orario di lavoro, gli aumenti di merito, gli aumenti degli incentivi, la mobilità interna. Sempre ieri sono scesi in sciopero anche gli impiegati della Borelli (Telefoto)

Un interminabile corteo di macchine per la città

Valdagno: nuova vigorosa protesta contro Marzotto

Cresce la solidarietà con i lavoratori in lotta - Si attende l'intervento del ministro del Lavoro

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 14. Gli operai di Marzotto attendono ora le mosse del governo. Il prefetto ha rassegnato le dimissioni sulla vertenza di Valdagno rimettendo tutto nelle mani del governo. Adesso la parola è fatta spetta al ministro del lavoro Brodolini. Ma l'attesa dei lavoratori non significa smobilizzazione alcuna.

Conferenza stampa della CISL

LE ZONE NON HANNO RAGIONE D'ESSERE

Grave ricatto discriminatorio di Storti nei confronti della CGIL

I poteri del sindacato, le «zone salariali», il problema delle incompatibilità, la situazione sindacale internazionale e le pensioni sono stati i principali temi trattati ieri mattina dal segretario generale della CISL, on. Storti nel corso della sua annuale conferenza stampa.

Protesta per il mancato sviluppo industriale

200 mila in sciopero nella piana di Sibari

COSENZA, 14. In 42 centri della provincia di Cosenza, precisamente in tutti quei comuni che gravitano sulla pianura di Sibari e che hanno una popolazione complessiva di oltre 200 mila abitanti, domani si svolgeranno altrettanti scioperi generali e manifestazioni di protesta che culmineranno in un imponente concentramento fissato per le ore 11 presso il centro servizi di Sibari.

Il Consiglio dei ministri è convocato per le ore 9 di questa mattina con all'ordine del giorno la riforma delle pensioni. Non si tratterà, per il governo, di approvare un vero e proprio testo legislativo poiché diverse questioni, non di dettaglio, sono da definire con gli stessi sindacati. Vi è poi il problema delle ben sette proposte di legge d'iniziativa parlamentare, contenenti impostazioni e richieste in parte accolte nella trattativa sindacale, in parte non pertinenti alla trattativa stessa e altre ancora finora osteggiate dal governo: trattandosi di una riforma di così grande importanza, a valere per un lungo periodo di tempo, è facile prevedere che i gruppi parlamentari non rinunceranno a discutere a fondo di tutti i contenuti.

La proposta di legge del PCI, presentata subito dopo le elezioni del 19 maggio a firma del compagno Luigi Longo, prevede la unificazione del salario a 30 mila lire mensili; l'aumento di 10 mila lire mensili per tutte le pensioni che vanno da 20 mila a 40 mila lire mensili; un aumento scolare da un minimo di 10 mila mensili a un minimo di 2-400 per le pensioni da 40 a 60 mila lire e oltre; la pensione all'IPSA del salario dopo 40 anni per gli uomini e 35 anni per le donne scegliendo il periodo di paga più alto; un aumento del salario da un costo-vita ma all'insieme degli uomini salariati; la soppressione di tutte le trattenute ai pensionati che lavorano; il ripristino della pensione di anzianità a 35 anni di contributi per gli uomini e a 30 per le donne; la inclusione dei mezzadri e coloni nel sistema pensionistico generale INPS; la riduzione del prezzo dei contributi volontari.

Il governo, che per mesi aveva rifiutato di accogliere le rivendicazioni col pretesto che mancava il solo, ha lasciato circolare ancora ieri le più assurde voci su aumenti di prezzi e tasse a cui si ricorrebbe per pagare le pensioni. Il patronato preme perché l'aumento delle pensioni venga fatto ripagare alle stesse famiglie lavoratrici mentre le fonti di finanziamento della riforma completa sono già state determinate (indicate) nell'INPS, per la parte contributiva, attraverso il rimpiego dei 400 miliardi di maggiori contributi previsti per quest'anno, la messa a contribuzione del padronato agrario (che paga il 3% anziché il 2,65%); il recupero delle esenzioni contributive (200 miliardi circa); l'utilizzo del patrimonio (100 miliardi circa); il 20% del bilancio statale, mentre i tagli al bilancio militare aggravano quest'anno da 200 miliardi di nuove armi e dall'assurda lunghezza dei periodi di servizio, nonché con l'impegno di parte del reddito nazionale, forse meno del 20% del totale, che quest'anno è previsto in 50 mila miliardi circa e nel prossimo decennio, ai ritmi d'incremento attuali, lascerà un deficit di 80-90 miliardi.

Ridicolo è anche il tentativo, lanciato dal governo, di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni. In realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Il tentativo di impressionare i sindacati con la cifra di 8 mila miliardi di spesa in 10 anni, in realtà si tratta di un ricatto, forse meno degli 850 miliardi di maggiori tasse che lo Stato riscuoteva quest'anno, inoltre il governo può rinunciare a concedere le agevolazioni in programma per il padronato, i profitti, i patrimoni.

Giovedì trattative per i portuali

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei portuali, riuniti alla CGIL, CISL e UIL, sono incontrati con il ministro della Marina mercantile per discutere in merito alla vertenza aperta con la presenza del Comitato unitario. Le organizzazioni sindacali hanno deciso di revocare lo sciopero di 24 ore proclamato per il 18 del mese in corso.

Sono state invece confermate per tutta la prossima settimana la sospensione delle prestazioni straordinarie in anticipo ed in prosecuzione dei turni normali e la non effettuazione delle prestazioni nei giorni festivi.

Le segreterie nazionali inoltre rendono noto che prossimamente verrà convocato il Comitato di coordinamento unitario ai fini di consolidare i rapporti unitari fra i vertici nazionali dei sindacati e le istanze periferiche di base.

Altre 48 ore di sciopero per i grafici

Tra il 18 e il 25 febbraio i dipendenti di aziende grafiche e di periodici daranno vita a 48 ore di sciopero. La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL nel quadro della lotta che viene portata avanti per il rinnovo del contratto di lavoro. E' stata inoltre confermata l'abolizione delle ore straordinarie fino a nuovo disposizione.

Oggi in sciopero i tessili

Le segreterie nazionali della FILTEA-CGIL, FILTA-CISL e UILTA-UIL hanno indetto un primo sciopero dei lavoratori tessili, per oggi 15, di un'ora, da organizzare alla fine di ogni turno di lavoro.

Lo sciopero ha lo scopo di indurre la controparte ad utilizzare la trattativa per conciliare e applicare la legge contrattuale. Su iniziativa dei sindacati provinciali lo sciopero in alcune province darà tutto il giorno; in altre è stato anticipato e in alcune posticipato.

CGIL, CISL, UIL sulla vertenza dei parastatali

Le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL sono riunite congiuntamente per esaminare, assieme alle segreterie nazionali di categoria, gli sviluppi della vertenza dei parastatali, aperta circa un anno fa. Le tre organizzazioni hanno manifestato viva preoccupazione per il protrarsi dei lavori della commissione appositamente costituita ritenendo «necessario ed improrogabile» aprire sul problema degli ordinamenti dei parastatali un'organica trattativa con il governo. Le tre organizzazioni sindacali ravvisano inoltre la opportunità di presentare al più presto una proposta unitaria contenente i criteri specifici del riordinamento del settore.